



Ministero dell' Istruzione
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione
e l' internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione

Olimpiadi Lingue e Civiltà Classiche - X edizione - A.S. 2021-2022

Finale nazionale
Piattaforma di gara 5 maggio 2022

Lingua e civiltà latina - Sezione A
Tempo

Tipologia della prova
Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore
È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano.



Raffaello, *La velata*,
Firenze Palazzo Pitti



Giorgione, *Col tempo*,
Venezia, Gallerie dell'Accademia

Lucrezio, <i>De rerum natura</i> III, 1053-1094	Traduzione di R. Raccanelli
<p>Si possent homines, proinde ac sentire videntur pondus inesse animo, quod se gravitate fatiget, e quibus id fiat causis quoque noscere et unde 1055 tanta mali tamquam moles in pectore constet, haud ita vitam agerent, ut nunc plerumque videmus quid sibi quisque velit nescire et quaerere semper commutare locum, quasi onus deponere possit. Exit saepe foras magnis ex aedibus ille, 1060 esse domi quem pertaesumst, subitoque <revertit>, quippe foris nilo melius qui sentiat esse. Currit agens mannos ad villam praecipitanter, auxilium tectis quasi ferre ardentibus instans; oscitat extemplo, tetigit cum limina villae, 1065 aut abit in somnum gravis atque obliviam quaerit, aut etiam properans urbem petit atque revisit. Hoc se quisque modo fugit, at quem scilicet, ut fit, effugere haud potis est, ingratis haeret et odit</p> <p>propterea, morbi quia causam non tenet aeger; 1070 quam bene si videat, iam rebus quisque relictis naturam primum studeat cognoscere rerum, temporis aeterni quoniam, non unius horae, ambigitur status, in quo sit mortalibus omnis aetas, post mortem quae restat cumque, manendo. 1075 Denique tanto opere in dubiis trepidare periculis quae mala nos subigit vitae tanta cupido? Certa quidem finis vitae mortalibus adstat nec devitari letum pote, quin obeamus. Praeterea versamur ibidem atque insumus usque 1080 nec nova vivendo procuditur ulla voluptas. Sed dum abest quod avemus, id exsuperare videtur cetera; post aliud, cum contigit illud, avemus</p> <p>et sitis aequa tenet vitae semper hiantis. Posteraque in dubiis fortunam quam vehat aetas, 1085 quidve ferat nobis casus quive exitus instet. Nec prorsum vitam ducendo demimus hilum tempore de mortis nec delibare valemus, quo minus esse diu possimus forte perempti. Proinde licet quot vis vivendo condere saecula, 1090 mors aeterna tamen nilo minus illa manebit, nec minus ille diu iam non erit, ex hodierno lumine qui finem vitae fecit, et ille, mensibus atque annis qui multis occidit ante.</p>	<p>Se potessero gli uomini, come si vede che sentono un peso nell'animo che col suo carico li angustia, conoscere anche le cause per cui ciò accade e perché sì gran mole di pena ristagni nel cuore non passerebbero la vita così come per lo più ora vediamo: nessuno sa quel che vuole e sempre cerca di cambiar posto, come potesse disfarsi del peso. Spesso esce fuori dal grande palazzo chi a stare in casa è colto da noia, ma d'un tratto <rientra> perché sente che fuori non sta meglio per niente. Si precipita di corsa alla villa incitando i puledri, come si affrettasse in aiuto per la casa che brucia; sbadiglia subito, appena toccata la soglia della villa, o appesantito si rifugia nel sonno e cerca l'oblio, oppure se ne va in tutta fretta a rivedere la città. Così ognuno fugge se stesso; ma a sé, cui certo – come accade – non può sfuggire, suo malgrado resta unito con odio perché, malato, non comprende la causa del male; ma se la vedesse bene, ciascuno, tralasciato il resto, cercherebbe di conoscere prima di tutto la natura delle cose, poiché è dell'eternità, non di un'ora sola che si discute la condizione, in cui i mortali devono attendarsi tutto il corso del tempo che resta dopo la morte. Infine quale iniqua smania di vita ci costringe così a trepidare tanto in dubbi frangenti? Invero un limite certo della vita sovrasta i mortali, e non possiamo evitare l'incontro con la morte. Inoltre stiamo sempre a rigirarci allo stesso punto, né vivendo si forgia alcun nuovo piacere. Ma finché quel che desideriamo ci manca, sembra che superi tutto il resto; poi, quando ci è toccato, desideriamo un'altra cosa e, sempre voraci, un'ugual sete di vita ci possiede. È dubbio qual sorte ci riservi l'età futura e cosa ci porti il caso e quale fine incomba. Né prolungando la vita sottraiamo qualcosa al tempo della morte, né riusciamo a intaccarlo, magari per poter essere morti meno a lungo. Vivendo puoi quindi seppellire tutte le generazioni che vuoi: nondimeno ti aspetterà proprio la morte eterna, e chi ha smesso di vivere soltanto da oggi non sarà meno a lungo privo di esistenza di chi è morto molti mesi e anni prima.</p>

Seneca, <i>De brevitate vitae</i> 1	Traduzione di A. Traina
<p>Maior pars mortalium, Pauline, de naturae malignitate conqueritur, quod in exiguum aevi gignimur, quod haec tam velociter, tam rapide dati nobis temporis spatia decurrant, adeo ut exceptis admodum paucis ceteros in ipso vitae apparatu vita destituat. Nec huic publico, ut opinantur, malo</p>	<p>La maggior parte degli uomini, Paolino, protesta per l'avarizia della natura, perché siamo messi al mondo per un briciolo di tempo, perché i giorni a noi concessi scorrono così veloci e travolgenti che, eccetto pochissimi, gli altri sono abbandonati dalla vita proprio mentre si preparano a</p>

<p>turba tantum et imprudens volgus ingemuit; clarorum quoque virorum hic affectus querellas evocavit. Inde illa maximi medicorum exclamatio est: «vitam brevem esse, longam artem»; inde Aristotelis cum rerum natura exigentis minime conveniens sapienti viro lis: “aetatis illam animalibus tantum indulisse, ut quina aut dena saecula educerent, homini in tam multa ac magna genito tanto citeriorem terminum stare». Non exiguum temporis habemus, sed multum perdidimus. Satis longa vita et in maximarum rerum consummationem large data est, si tota bene collocaretur; sed ubi per luxum ac neglegentiam diffluit, ubi nulli bonae rei inpenditur, ultima demum necessitate cogente, quam ire non intelleximus transisse sentimus. Ita est: non accipimus brevem vitam sed fecimus, nec inopes eius sed prodigi sumus. Sicut amplae et regiae opes, ubi ad malum dominum pervenerunt, momento dissipantur, at quamvis modicae, si bono custodi traditae sunt, usu crescunt, ita aetas nostra bene disponenti multum patet.</p>	<p>vivere. E di questa disgrazia, che credono comune, non si dolse solo la folla e il volgo sciocco: tale stato d’animo provocò la protesta anche di grandi uomini. Di qui l’esclamazione del più grande dei medici, che la vita è breve, l’arte lunga; di qui l’accusa di Aristotele alle prese con la natura, indegna di un saggio, perché essa ha concesso agli animali di poter vivere cinque o dieci generazioni, e all’uomo, nato a tante e così grandi cose, è fissato un termine tanto più breve. Non abbiamo poco tempo, ma ne abbiamo perduto molto. Abbastanza lunga è la vita e data con larghezza per la realizzazione delle cose più grandi, se fosse tutta messa bene a frutto; ma quando si perde nella dissipazione e nell’inerzia, quando non si spende per nulla di buono, costretti dall’ultima necessità ci accorgiamo che è passata senza averne avvertito il passare. Sì: non riceviamo una vita breve, ma tale l’abbiamo resa, e non siamo poveri di essa, ma prodighi. Come ricchezze grandi e regali in mano a un cattivo padrone si volatilizzano in un attimo, ma, per quanto modeste, se affidate a un buon amministratore, aumentano con l’impiego, così la durata della nostra vita per chi sa bene gestirla, è molto estesa.</p>
--	--

<p>Orazio, <i>Carmina</i> I 11</p>	<p>Traduzione di M. Beck</p>
<p>Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios temptaris numeros. Ut melius, quidquid erit, pati, seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam, quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare 5 Tyrrhenum: sapias, vina liques et spatio brevi spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.</p>	<p>Non almanaccare: non t’è dato, Leuconoe, di saper quale a me [destino, quale a te sia stato imposto dagli dèi; rinuncia a calcoli da astrologo caldeo. Quanto meglio adattarsi a quello che sarà! Supponi che diversi inverni ti conceda ancora Giove; o sia l’ultimo, al contrario, questo che flagella il mar Tirreno logorando la barriera degli scogli: abbi in ogni caso la saggezza, mentre filtri i vini, di [recidere speranze troppo lunghe rispetto a un breve spazio. Ecco, noi [parliamo, ed invidioso Il tempo è già fuggito: afferra l’oggi, e non farti illusioni sul domani.</p>

<p>Aurelio Agostino, <i>Confessiones</i>, XI, 15</p>	<p>Traduzione di C. Vitali</p>
<p>Et tamen dicimus longum tempus et breve tempus neque hoc nisi de praeterito aut futuro dicimus. Praeteritum tempus longum verbi gratia vocamus ante centum annos, futurum itidem longum post centum annos, breve autem praeteritum sic, ut puta dicamus ante decem dies, et breve futurum post decem dies. Sed quo pacto longum est aut breve, quod non est? Praeteritum enim iam non est et futurum nondum est. Non itaque dicamus: “Longum est”, sed dicamus de praeterito: “Longum fuit”, et de futuro: “Longum erit”.</p>	<p>Con tutto ciò, noi parliamo di tempo lungo e di tempo breve, ma sempre riguardo al passato e al futuro. Così, per esempio, diciamo lungo un tempo passato da cento anni; come diciamo lungo un tempo futuro che sarà fra cento anni: breve tempo passato, diremo, quello di dieci giorni fa, e così per il futuro. Ma come può essere lungo o breve quello che non è? Il passato non è più, il futuro non è ancora. Non si dica più dunque: «È lungo»; ma si dica: «Fu lungo», per il passato, e: «Sarà lungo», per il futuro.</p>

L'esistenza di cui siamo più certi e conosciamo meglio è, senza dubbio, la nostra. Ora, che cosa osserviamo in noi? Io constato anzitutto che passo di stato in stato. Ho caldo ed ho freddo, sono lieto o triste, lavoro o non faccio nulla, guardo ciò che mi circonda o penso ad altro. Sensazioni, sentimenti, volizioni, rappresentazioni: ecco le modificazioni tra cui si divide la mia esistenza e che di volta in volta la colorano di sé. Io cambio, dunque, incessantemente. Ma non basta dir questo: il cambiamento è più radicale di quanto non sembri a prima vista. Di ciascuno dei miei stati psichici parlo, infatti, come se esso costituisse un blocco: dico sì che cambio, ma concepisco il cambiamento come un passaggio da uno stato al successivo e amo credere che ogni stato, considerato per se stesso, rimanga immutato per tutto il tempo durante il quale si produce. Eppure, un piccolo sforzo di attenzione basterebbe a rivelarmi che non c'è affezione, rappresentazione o volizione che non si modifichi di continuo: se uno stato di coscienza cessasse di cambiare, la sua durata cesserebbe di fluire. Il mio stato d'animo, avanzando sulla via del tempo, si arricchisce continuamente della propria durata: forma, per così dire, valanga con se medesimo. Se la nostra esistenza fosse costituita di stati separati, di cui un Io impassibile dovesse far la sintesi, non ci sarebbe per noi durata: poiché un Io che non muti non si svolge, come non si svolge uno stato psichico che resti identico a se stesso finché non venga sostituito dallo stato successivo. Infatti, la nostra durata non è il susseguirsi di un istante ad un altro istante: in tal caso esisterebbe solo il presente, il passato non si perpetuerebbe nel presente e non ci sarebbe evoluzione né durata concreta.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse immagini del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.